

## Il pensiero sociale della Chiesa

Formazione all'Impegno Sociale e Politico, PD, 20/10/2018

---

### Introduzione

La Dottrina sociale della Chiesa **«non è una sorta di passepartout intellettuale da citare a memoria quando ci occupiamo di economia o di problemi sociali né una spruzzata di cristianesimo sul mondo in grado, da sola, di rimettere a posto le cose, come fosse una pennellata di vernice bianca sulle sozzure, le disuguaglianze e le ingiustizie della società contemporanea»**. Inizio questo mio intervento con questa citazione presa dalla prolusione che il card. Bassetti ha sviluppato a Lamezia Terme il 20 settembre 2018, in occasione del Festival della Dottrina sociale.

In questo incontro, non pretendo di esaurire un argomento così ampio: il pensiero sociale della Chiesa, che dà il titolo di questo intervento. Non sarò certo *esaustivo*, mi basterebbe, almeno, di non *esaurirvi* o di non produrre l'effetto contrario: **«non voglio più sentire parlare di DSC!»**. Il mio sogno è quello di farvi venire la voglia di leggere qualche documento che la Chiesa ha pubblicato negli ultimi 130 anni, riguardo alle questioni sociali; prendere in mano il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa; confrontarvi con quei tanti interventi che i papi hanno pronunciato e continuano a proferire in questo ambito.

Per realizzare questo proposito, mi servirò di un libro uscito l'anno scorso ad opera di uno dei più importanti esperti in questo ambito. Un gesuita nato nel 1929. La sua longevità gli dà l'autorevolezza di chi una buona parte degli interventi che la Chiesa ha promulgato li ha visti nascere. Sto parlando di Bartolomeo Sorge e del suo testo *Brevi lezioni di dottrina sociale*, edito dalla Queriniana.

Questo libro è la sintesi di un lavoro più poderoso (pp. 516), scritto nel 2006 e poi via via aggiornato, fino al pontificato di Francesco. L'obiettivo che si pone in questo ultimo lavoro è quello di offrire, come scrive lui stesso nell'introduzione: **«un testo di larga diffusione, soprattutto tra i movimenti e le associazioni di giovani, che mostrano oggi un nuovo interesse per la dottrina sociale della chiesa; potrebbe servire ad organizzare nelle parrocchie, o nei numerosi circoli di studio e di cultura, un “corso breve di dottrina sociale” per un primo approccio all'insegnamento della chiesa sui principali temi di cui si discute ai nostri giorni»**<sup>1</sup>.

Il testo è suddiviso in dieci lezioni, che trattano gli argomenti che l'autore ritiene siano più attuali e importanti. Per un approfondimento degli stessi o per lo studio di altre problematiche si rimanda all'edizione maggiore.

Nel mio intervento percorrerò queste dieci lezioni, soffermandomi sui punti più interessanti, allo scopo di introdurci in questo grande *corpus dottrinale* **«un tesoro prezioso – citando sempre il presidente della CEI – che va conosciuto approfonditamente e va promosso in ogni ambito della vita civile. I principi di solidarietà e partecipazione, di responsabilità sociale e sussidiarietà infatti non sono solo dei valori da agitare in pubblico come se fossero delle bandiere ma devono necessariamente trasformarsi in opere concrete e buone pratiche»**.

---

<sup>1</sup> B. SORGE, *Brevi lezioni di dottrina sociale*, Queriniana, Brescia 2017, 6-7.

Vediamo una breve sintesi delle dieci lezioni: **nella prima** l'autore si chiede il senso degli interventi della Chiesa su questo ambito della vita: perché la chiesa parla di questi temi e non si attiene solo a predicare il vangelo? Passando poi ad un breve *excursus* storico sulle tappe più importanti dello sviluppo del suo pensiero.

Le seguenti **tre lezioni** si fermano su tre principi di riflessione utili per il discernimento: la persona, la solidarietà e il bene comune.

Nella **terza parte**, invece, ci si concentra su quattro argomenti che il gesuita ritiene di particolare importanza e urgenza: la democrazia, l'economia, il rapporto tra Stato e Chiesa, la famiglia.

Le **ultime due lezioni** si soffermano su due direttive di azione: come poter ricostituire una buona politica, e quale rapporto sussiste tra giustizia e misericordia.

### **Lezione I: Lo sviluppo della dottrina sociale**

Con quale legittimità la Chiesa tratta di questi argomenti? Non dovrebbe preoccuparsi dei sacramenti, della preghiera, della spiritualità e della Parola di Dio, più che fermarsi a trattare di politica, economia e società? Questi sono alcuni interrogativi a cui prima di iniziare una riflessione sulla DSC bisogna rispondere, per evitare fraintendimenti.

Negli ultimi tempi, percepisco, in modo particolare tra chi si sta preparando al presbiterato, una certa irritazione a studiare questi temi. Si pongono sì questo tipo di interrogativi, ma le risposte sono semplici: la chiesa ha altro da pensare, deve aiutare le persone a desiderare le "cose" eterne e non perdersi su questi temi così terreni e passeggeri.

Con tristezza, devo ogni volta ricordare loro che la ragione di fondo per cui la Chiesa è legittimata a intervenire in materia sociale è semplice: la salvezza è un messaggio, anzi un evento, intrinsecamente storico. Il Verbo di Dio, incarnandosi nella storia dell'umanità l'ha assunta ed elevata nella sua integrità, corpo e anima, se vogliamo usare questa categoria<sup>2</sup>.

Sintetizzo il tutto con una battuta: il Verbo (Cristo) si è fatto carne, non facciamo della carne Verbo (parola). In altre parole se la nostra spiritualità, la nostra preghiera, le nostre meditazioni sulla Parola, non si traducono in azioni concrete, se non toccano la nostra vita reale, portandoci a fare anche delle scelte politiche a volte controcorrente; mi chiedo se possiamo parlare ancora di fede cristiana o di qualcos'altro? Che cosa ha fatto Gesù se non mescolarsi con l'umanità e i problemi del suo tempo, e le sue parole non erano sempre precedute o seguite da azioni concrete, gesti di liberazione? Gli esempi che usa nelle sue parabole, dimostrano come era a conoscenza dei meccanismi sociali, politici ed economici del suo tempo<sup>3</sup>.

Non ci sono due storie, come pensa qualcuno, quella profana e quella sacra, ma un'unica storia in cui interviene Dio. La Chiesa, con i suoi interventi in questa storia, cerca di intravedere quale potrebbe essere il disegno di Dio sull'umanità. Certo, non impone il suo insegnamento, ma propone alcuni principi, criteri, prospettive che possono illuminare la coscienza del credente e anche del non credente. Se non facesse questo, verrebbe meno alla sua missione di annunciare il Regno di Dio, che è già iniziato, su questa terra, non su quella che verrà, o peggio ancora una generica predicazione rivolta al mondo delle idee.

<sup>2</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. Past., *Gaudium et spes*, n. 38.

<sup>3</sup> Nella esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, *Gaudete et exultate*, papa Francesco mette in guardia il credente da due sottili nemici della santità: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Il primo ci chiude nel soggettivismo, una mente che basta a se stessa e non ha bisogno né di Dio e né di carne. Nel secondo, il pelagianesimo, il credente fa leva solo sulle proprie forze, senza affidarsi alla grazia: si basta a se stessi. (nn. 35-62).

Fatta questa premessa, il nostro autore divide la storia della DSC, dal suo nascere 1891 fino a papa Francesco, in **5 periodi**. La divisione è certamente arbitraria e riduttiva, ma molto utile per comprendere come si è sviluppata in questo arco di tempo e come su questi temi la Chiesa ha avuto la flessibilità e la profezia che, forse, non ha avuto in altri ambiti.

a. La prima fase che si sviluppa dal 1891 al 1931, viene classificata come il periodo dell'**ideologia cristiana**. In questi primi quarant'anni, la questione sociale, cioè i problemi che la Chiesa si trova ad affrontare e a cui deve dare una risposta, è lo scontro tra due ideologie, quella socialista e quella del liberismo, che si manifestano concretamente nella lotta di classe tra proletari e padroni. La prima Enciclica, la *Rerum Novarum* di Leone XIII, condanna queste due ideologie e si propone come una terza "ideologia", fondata sul primato dei valori cristiani a sua volta radicata sulla filosofia cristiana, la rivelazione e il diritto naturale.

b. Nel secondo periodo che si sviluppa tra il 1931 e il 1958, la questione sociale da una lotta tra classi si sposta ad uno scontro politico tra due modi di intendere la democrazia, due sistemi socio-economici contrapposti: da una parte il capitalismo dall'altra il comunismo. A queste due ideologie, la chiesa propone una **terza via**: ritornare alla sintesi raggiunta nel Medioevo, non certamente un rifondare l'alleanza trono e altare, ma ritornare a quei valori cristiani che l'hanno ispirata.

Due questioni rimangono sospese in questi primi due periodi e mi chiedo se non lo siano ancora oggi: il ruolo dei laici e il metodo usato nell'analisi dei problemi.

Le questioni sospese sono risolte in questo modo.

Primo: spetta alla gerarchia pronunciarsi sulle questioni sociali, i laici vengono considerati come degli esecutori passivi dei dettami del Magistero.

Riguardo al metodo, quello usato nell'affrontare le differenti questioni in questi primi due periodi è quello deduttivo: si parte da un'idea e si cerca di tradurla in scelte operative. La Chiesa ha ben chiara la struttura di società a cui si deve tendere il mondo, i fedeli devono attivarsi per applicarla nel contesto in cui si trovano a vivere. Il rischio di questa impostazione, come si può ben intuire, è quello di rispondere a problemi che non esistono e rimanere latitanti sulle vere questioni.

c. Sarà nel terzo periodo (1958-1978) che coincide con il pontificato di Giovanni XXIII e Paolo VI, che si imprimerà una svolta importante all'insegnamento sociale della Chiesa e che l'autore sintetizza come il tempo del **dialogo**. In questa fase la questione sociale cambia ulteriormente, da questione locale, proletario-padrone, a questione politica, comunismo-liberismo, si passa ad una questione planetaria di equilibrio tra Nord ricco e Sud povero, tutte le ideologie entrano in crisi, compresa quella cristiana e il Vaticano II spazzerà via la tentazione di ritornare a nostalgie medioevali.

Il cambiamento di prospettiva lo si coglie bene nelle due questioni che abbiamo visto sopra: il ruolo dei laici e il metodo.

In riferimento ai laici, il Concilio afferma che sono loro i veri attori delle questioni sociali, la gerarchia ha il compito di illuminare le loro coscienze, ma chi vive a contatto con le realtà lavorative deve prendersi a cuore le questioni che li sorgono: «**È dei laici cercare il regno di Dio trattando e ordinando secondo Dio le cose temporali**»<sup>4</sup>. Lo stesso concetto è ripreso dal Compendio: «**È compito proprio del fedele laico annunciare il Vangelo con un'emplare testimonianza di vita, radicata in Cristo e vissuta nelle realtà temporali**»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, n. 31.

<sup>5</sup> COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, n. 543.

Riguardo al metodo si abbandona quello deduttivo per passare all'induttivo: partire dalla realtà, dalle vere questioni, per poi proporre le soluzioni più appropriate. In questo periodo si formulerà il tradizionale metodo della DSC: vedere, giudicare, agire. Vedere la situazione e quali sono gli interrogativi che da essa emergono, confrontarli e illuminarli con la parola di Dio e l'insegnamento sociale della Chiesa e infine agire, cioè fare delle scelte operative, concrete. In questo processo si deve dialogare con tutti gli uomini di buona volontà, con tutti coloro che hanno a cuore il bene dell'umanità.

d. Nella quarta fase (1978-2013) dal significativo titolo: **l'umanesimo globale**, la questione sociale si evolve ulteriormente e dalla quantità – globale, planetaria – si passa alla qualità della vita. Adesso è in gioco la stessa vita delle persone, manipolata e calpestata. La nuova ideologia libertaria e tecnocratica, accompagnata dal pensiero unico, che vede nel piacere e nei propri interessi egoistici l'unico motore che muove l'agire, mette in discussione gli stessi fondamenti antropologici della società. L'uomo oggi è come inebriato dal potere di cui dispone. Grazie alla scienza e alla tecnica, egli è «**convinto – scrive Benedetto XVI – di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società [...]. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale**»<sup>6</sup>.

e. L'ultima fase di questa carrellata storica inizia con il pontificato di Francesco, 2013. È il periodo della **rinascita della Chiesa**, secondo l'autore, del rinnovamento a partire dalla testimonianza viva del vangelo, più che verità da affrontare, il papa propone una verità da *vivere*, su questo ci ritorneremo.

## Lezione II: Il principio del personalismo

Il fondamento su cui si fonda tutta la vita sociale è la persona e la sua dignità. Non c'è costituzione sociale, sistema politico, partito, che non riconosca il valore della persona. La vera domanda però è: di quale persona parliamo, e a quale antropologia facciamo riferimento quando parliamo di uomo?

La risposta che la cultura moderna, informata da nuove forme di neoliberalismo, consumismo e materialismo, dà a questi interrogativi è molto semplice: l'uomo è un individuo ripiegato solo sulla sua dimensione immanente, materiale, a partire da questa dimensione si costruisce la società e si fanno scelte economiche.

La persona, invece, è una realtà essenzialmente aperta all'altro, trascendente: è un essere-in-relazione, che per realizzarsi pienamente deve aprirsi verso l'esterno, e non piegarsi in se stesso come vorrebbe una certa cultura contemporanea. Prova di questo è il fatto che stiamo vivendo un periodo in cui si sono moltiplicati a dismisura i diritti, tutti li rivendicano, a scapito dei doveri; viviamo oramai, come la definisce qualcuno, nell'*Età delle pretese*<sup>7</sup>.

La DSC, invece, propone una visione antropologica più equilibrata e il Compendio ne dà un'interessante approfondimento: «**La Chiesa, con la sua dottrina sociale, offre soprattutto una visione integrale ed una piena comprensione dell'uomo, nella sua dimensione personale e sociale**»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 2009, n. 8.

<sup>7</sup> Si riprende questa affermazione dall'ultimo libro di VITTORIO POSSENTI: *Diritti umani. L'età delle pretese*, Rubettino, Catanzaro 2017.

<sup>8</sup> COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, n. 522.

Nelle scelte politiche ed economiche bisognerebbe tener conto sia della dimensione materiale, di cui le persone necessitano per vivere, sia di quelle relazionali, in *primis* quelle all'interno della famiglia e poi in società, e a non trascurare la dimensione trascendente che apre all'Assoluto, senza la quale si cade inevitabilmente nel relativismo etico, dove i fondamenti dell'agire diventano la razza, la cultura, la salute, il denaro, il successo, l'apparenza... il "prima".

### Lezione III: Il principio solidarietà

La miglior apologia della solidarietà la ritroviamo nella crisi economica da cui siamo lentamente usciti, dopo dieci anni. Quali sono le cause ultime che ci hanno portato a questo disastro economico?

La risposta sta in un mercato finanziario "senza frontiere" in balia di leggi non controllabili, in cui l'unico obiettivo è quello di aumentare il profitto attraverso la speculazione a scapito dell'attività produttiva. L'economia, invece, dovrebbe essere guidata da un ethos e da regole comuni e condivise, non dall'egoismo di alcuni a scapito della maggioranza<sup>9</sup>.

La DSC sottolinea, però, come anche se le leggi per regolare il mercato sono condivise e attente alle persone, da sole non bastano, non possono bastare, è necessario un legame, un di più che la stessa individua nella solidarietà, intesa come debito antropologico che ognuno di noi ha nei confronti dell'altro.

L'agire solidale, prima che un dovere che il cittadino si sente come imposto, dalla sua coscienza o dal proprio credo, è la naturale risposta che una persona adulta e matura sente nei confronti di un dono che ha ricevuto e che in qualche modo dovrebbe restituire. Per fare questo c'è bisogno di ristabilire una reciproca fiducia tra i cittadini e le istituzioni.

Una sintetica definizione di questo principio la troviamo nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II: la solidarietà, dice il papa, «**non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti**»<sup>10</sup>. Questa definizione ci porta alla quarta lezione: il bene comune.

### Lezione IV: Il principio del bene comune

Dopo aver individuato il centro e il fondamento dell'agire economico-politico, cioè la dignità della persona in tutte le sue dimensioni, che si realizza nella solidarietà, in questa quarta lezione l'autore evidenzia il fine dell'agire politico: il bene comune.

«**La comunità politica – insegna il Concilio – esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova piena giustificazione e significato e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio**»<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Cf. il documento della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE. DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, Libreria editrice vaticana, 2018.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 1987, n. 38.

<sup>11</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, n. 74.

Provo ad analizzare questa affermazione del Concilio per arrivare ad una definizione sintetica del bene comune:

a) «**L'esistere in funzione del bene comune**». Affermare che la politica esiste in funzione del bene comune significa, prima di tutto, ritenere insufficienti, inadeguate o inaccettabili quelle posizioni che vedono il fine della politica nel garantire la pace e la difesa (Hobbes); nella tutela dei diritti umani (Rivoluzione Francese e Rivoluzione Americana); nella difesa della proprietà privata (Locke); nella difesa della libertà (Spinoza, Kant); nel benessere dell'individuo (gli utilitaristi); nella realizzazione di nuovi rapporti economici (Marx); nella creazione di uno stato etico (Hegel).

b) «**Piena giustificazione e significato**», significa che solo il bene comune può giustificare il nascere di una comunità politica. La riflessione sulla politica, negli ultimi anni, si è impoverita e in alcuni casi sembra essere degenerata, e questo perché la finalità del bene comune è stata sostituita con una massimizzazione dell'utilità, o di una difesa della libertà. Oggi non si capisce più dove si radichi il nostro stare insieme come comunità politica. Tutto è ricondotto a un pensiero ridotto e a tempo: magari finché la classe politica di turno è al potere.

c) «**Dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio**». È il bene comune il fondamento etico del *contratto sociale* che i cittadini stipulano tra di loro nel momento in cui decidono di entrare a far parte di una comunità politica.

Ma che cos'è il bene comune? «**Il bene comune è l'insieme delle condizioni della vita sociale, che permettono ai singoli come ai gruppi di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente**» (GS nn. 26.74).

Prima di giungere ai contenuti concreti del bene comune il Concilio parla di condizioni e raggiungimento, questo ci fa comprendere che la comunità politica si inserisce in un progetto di crescita. Nessun sistema politico può dirsi arrivato, cioè sostenere di aver raggiunto il perfetto equilibrio, ma deve essere sempre pronto non tanto a riscrivere la sua Costituzione, che come sappiamo rimane un importantissimo punto di riferimento, ma ad attuare quei principi lì scritti.

Il bene comune è una virtù, cioè è un modo in cui una società si coltiva, sceglie di essere e continua a scegliere di essere, in una costante evoluzione e, infine, verifica il cammino compiuto: «**È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale**»<sup>12</sup>.

## Lezione V: La democrazia

Con la quinta lezione l'autore comincia ad analizzare i criteri di giudizio, che costituiscono la parte più rilevante della DSC, essi fanno riferimento ad un ampio ventaglio di problemi come: la libertà, la famiglia, la società civile, le leggi, le varie professioni, il lavoro insieme al riposo, e tanti altri. Per una forma sintetica di tutte queste questioni, rimando al *Compendio della dottrina sociale della chiesa*.

L'autore fa la scelta di prenderne in esame quattro: la democrazia, l'economia, lo Stato e la famiglia.

È sotto gli occhi di tutti che la **democrazia** è in crisi. Non ci si fida più dei politici e purtroppo anche delle istituzioni. Non ci si sente rappresentati da chi sembra più attratto dalla conflittualità piuttosto che prendersi a cuore le difficoltà che stanno attraversando i cittadini. Prova di questo sono i due fenomeni a cui stiamo assistendo, e non solo in Italia: l'antipolitica, che si traduce nell'astensionismo e il populismo, cioè la ricerca diretta del rapporto tra politici e cittadini, scavalcando tutte le istituzioni intermedie, come partiti tradizionali, istituzioni pubbliche e anche le tradizionali fonti di informazione come i giornali.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 7.

La Chiesa davanti alla democrazia nei secoli ha avuto delle riserve, oramai superate, ma un accenno al ieri, per poi passare all'oggi e con qualche proiezione verso il futuro, ci aiuta a capire il processo che è in atto in questo ambito.

a. **Ieri:** le riserve della Chiesa nei confronti della democrazia nasceva da un principio secondo cui la volontà della maggioranza diventa legge per tutti, prescindendo da una norma etica trascendente. La verità di una norma non può essere valutata dal numero di voti che riceve in parlamento, anche se la maggioranza vota un provvedimento, questo non significa che questo sia moralmente giusto o vero.

Questo è il pericolo fondamentale che la Chiesa vedeva nella democrazia. Si ribadisce l'autonomia delle realtà terrene, ma non si può prescindere dal discernimento pubblico, riguardo a quei valori che poi diventano leggi. È opportuno dare spazio ad un'ampia discussione a cui può e deve partecipare anche la chiesa.

b. **Oggi** la questione democratica riguarda come mettere insieme due valori fondamentali della democrazia: la libertà e la solidarietà.

Per i liberisti lo Stato deve garantire la libertà ad ogni cittadino. L'unico limite è il rispetto del diritto, è la maggioranza che decide secondo un criterio utilitarista. Solidarietà significa rispetto della legalità, senza però nessun obbligo nei confronti dell'altro.

Per i cosiddetti riformisti, la libertà e tutti i valori non li decide il singolo o lo Stato, ma sono innati nella persona umana, sgorgano dalla coscienza del cittadino che deve essere rispettata e tutelata dallo Stato. Qui il primato è per la persona e la solidarietà si converte in un sistema in cui governa la maggioranza, ma con il consenso della minoranza e salvaguardando i diritti di questa ultima.

Per la Chiesa **«una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia»**<sup>13</sup>. È vero che in nome della verità si sono commessi molti crimini, anche all'interno della Chiesa, ma è altrettanto vero dirà Giovanni Paolo II che anche in presenza di un relativismo etico, dettato da una maggioranza si può cadere in forme di tirannia: di troppa democrazia si può anche morire.

**«Quando una maggioranza parlamentare o sociale decreta la legittimità della soppressione, pur a certe condizioni, della vita umana non ancora nata, non assume forse una decisione “tirannica” nei confronti dell'essere umano più debole e indifeso? La coscienza universale giustamente reagisce nei confronti dei crimini contro l'umanità di cui il nostro secolo ha fatto così tristi esperienze. Forse che questi crimini cesserebbero di essere tali se, invece di essere commessi da tiranni senza scrupoli, fossero legittimati dal consenso?»**<sup>14</sup>.

Questo per precisare che la democrazia è uno strumento straordinario per gestire la cosa pubblica ma, come tale, riceve la sua moralità dal fine a cui tende: garantire uguale dignità e libertà a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, bianchi e neri.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enciclica, *Centesimus annus*, n. 46.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enciclica, *Evangelium vitae* (1995), n. 70. «Un approccio contraddittorio consente anche la soppressione della vita umana nel grembo materno in nome della salvaguardia di altri diritti. Ma come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare? Io vi domando: è giusto “fare fuori” una vita umana per risolvere un problema? E' giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Non si può, non è giusto “fare fuori” un essere umano, benché piccolo, per risolvere un problema. E' come affittare un sicario per risolvere un problema (FRANCESCO, *Udienza del mercoledì*, 10 ottobre 2018)

c. **Domani:** quello che si può sperare per il futuro della democrazia, e su cui è importante lavorare è la necessità di superare la visione antropologica neoliberista che ha riempito il vuoto lasciato dalla crisi delle ideologie, facendo dell'individualismo il pensiero unico, che ha messo a sua volta in crisi la democrazia rappresentativa. Infatti, sono stati abbattuti i pilastri su cui si fondava: la persona, ridotta ad individuo, la solidarietà, ridotta a legalismo formale, la laicità, ridotta a laicismo. È necessario fondare un nuovo umanesimo, una nuova cultura politica, che si radica nella dignità della persona e su di una fraternità solidale.

### Lezione VI: L'economia

Già nelle lezioni precedenti ci siamo introdotti in questo tema, in modo particolare sulle cause remote della crisi economica. Il problema però non è tanto la crisi che passa, ma la natura culturale che sta a fondamento di queste crisi cicliche. È una crisi di senso; si sono persi i riferimenti fondamentali; l'essere umano è il fondamento etico dell'agire economico.

L'unico valore che guida il comportamento umano in questo ambito, anche del semplice cittadino risparmiatore, sembra essere rimasto il **profitto**. Si fa fatica a comprendere come la ricchezza, il risparmio, l'impresa ha una intrinseca dimensione sociale. Riguardo a quest'ultima, l'impresa e gli imprenditori, importantissimi per il sistema economico, perché sono coloro che hanno il coraggio e anche il dono di rischiare, dovrebbe costituirsi in modo tale che tutti si sentano responsabili dell'intero ciclo di produzione: dipendenti, imprenditori, azionisti, tutti dovrebbero sentire che il bene dell'impresa è anche il proprio bene.

In secondo luogo, si dovrebbe valorizzare le potenzialità locali, senza dimenticare la dimensione globale del sistema economico, oramai imprescindibile.

Oggi, in più ambienti, si parla di GloCalismo: «**Glo(bali) nella mente e nel modo di pensare, mentre agiscono da (lo)Cali nell'affrontare i problemi concreti del proprio territorio**»<sup>15</sup>.

### Lezione VII: Lo Stato e la Chiesa

Quale rapporto dovrebbe sussistere tra la comunità ecclesiale e quella politica? Questa è la domanda a cui si cerca di rispondere nella settima lezione. Nel passato ci sono stati da entrambe le parti dei "sconfinamenti". La chiesa che ha preteso di sostituirsi all'autorità politica, e lo Stato che si è sostituito alla Chiesa. Gli errori del passato devono aiutarci ad imparare come vivere bene nel presente e nel futuro, augurandosi di non commettere gli stessi errori.

La Chiesa, nella comunità civile, ha un compito specifico e insostituibile: illuminare, formare e far maturare le coscienze alla luce della Parola di Dio, della Tradizione e soprattutto con la testimonianza di vita.

In secondo luogo, può e deve purificare la ragione con i suoi insegnamenti; «**affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale**»<sup>16</sup>. Inoltre, può dare il suo contributo nel ricercare il bene comune, e in modo particolare non sia trascurata la dimensione trascendente dello stesso e della persona che del bene comune è il fondamento.

Infine, la Chiesa non può non fare politica, perché le persone a cui rivolge il suo messaggio sono anche cittadini e nel momento in cui "semplicemente" parla alle coscienze o addita qualche valore sta facendo politica, ma quella con la P maiuscola. Evangelizzare, infatti, significa necessariamente fare cultura, proporre un'antropologia ispirata al Vangelo, significa fare un discorso sull'uomo, sul senso e il fine che vuole raggiungere.

<sup>15</sup> B. SORGE, *Brevi lezioni di dottrina sociale*, 105.

<sup>16</sup> BENEDETTO XVI, Enciclica, *Deus caritas est*, 2005, n. 28a.



Questo discorso non può che incidere nella vita pubblica, non perché tecnicamente la Chiesa dia delle risposte ai problemi, ma perché chi si prende a cuore questi problemi sono uomini e donne, e a loro si rivolge la Chiesa.

### Lezione VIII: La famiglia

Dopo l'esortazione *Amoris Laetitia* che il papa ha donato alla Chiesa universale e dopo due sinodi sulla Famiglia, la pastorale e l'interesse della Chiesa ha dimostrato quanto ha a cuore questa cellula della società.

Brevemente, vediamo i fondamentali di questo documento attraverso i tre passaggi del metodo con cui analizzare i problemi sociali introdotto da Giovanni XXIII, che si riassume nei suoi tre verbi fondamentali: vedere, giudicare, agire.

a) **Vedere**: l'istituto famiglia è in crisi e con essa la società, la politica e l'economia. La causa secondo il papa va ricercata nell'individualismo esagerato, che porta ad un concetto di libertà slegato da ogni responsabilità, ci si "ama" senza rendere conto a nessuno, e senza percepire che questo amore ha necessariamente una componente sociale, pubblica, politica; l'unione deve essere libera, sganciata da ogni presunto legame pubblico. La famiglia – e la società – diventa così un luogo di passaggio, «**al quale ci si rivolge quando pare conveniente per sé, o dove si va a reclamare diritti, mentre i vincoli rimangono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze**» (n. 34).

Il papa non ha paura di fare autocritica: la situazione a cui siamo giunti forse è stata provocata da una esagerata insistenza sull'aspetto procreativo, giuridico dell'unione tra un uomo e una donna, dimenticando tutta la dimensione dell'affetto coniugale degli sposi: ci si sposa, prima di tutto perché ci si ama (cf nn. 36-37)

b) **Giudicare**: la Parola di Dio illumina questa istituzione, prima di tutto mostrandoci come l'uomo nasce ed è creato in relazione, "maschio e femmina li creò". Il modello di riferimento è l'amore trinitario, indissolubile e fecondo. La famiglia cristiana oggi ha il grande compito di testimoniare con la vita, più che a parole, che il messaggio evangelico lo si può vivere anche all'interno del nucleo familiare.

c) **Agire**: tre sono i verbi che ci dona il papa in questo ultimo passaggio, non solo nei casi di fragilità, ma per tutte le famiglie: accompagnare, discernere, integrare.

**Accompagnare**, cioè non lasciare mai sole le persone che stanno vivendo momenti di difficoltà, queste dovrebbero avere la priorità.

**Discernere**, ogni caso deve essere preso in considerazione con cura e attenzione. Tanti fraintendimenti anche all'interno della Chiesa, riguardo ai divorziati risposati e conviventi, nasce perché si pretende che il papa dica una parola definitiva su questi temi (Possono accedere alla comunione? sì o no?). È finito quel periodo, ogni persona deve essere accolta, ascoltata e aiutata a discernere qual è il bene per lei in quella data situazione. Il riferimento è al "realismo di Dio", Gesù amava la gente che incontrava, così come era, non come doveva o voleva fossero, da lì partiva per aiutarle a trovare la loro strada che li avrebbe condotti ad una vita vera.

### Lezione IX: Per una buona politica

Avviandoci alla conclusione, presentiamo le ultime due lezioni che si concentrano su altrettante proposte di azione; una cerca di ridare alla politica quell'importanza che merita, l'altra si propone di trovare la giusta sintesi tra giustizia e misericordia.

Quattro sono i pilastri che ci permettono di costruire una buona politica e che padre Sorge individua nell'*Evangelii gaudium* di Francesco: la tensione etica e ideale; la laicità; il bene comune e lo spirito di servizio.

a. **La tensione etica:** la politica ha sì il compito di ottenere risultati a breve termine e risolvere le urgenze impellenti e concrete dei cittadini, ma nello stesso tempo deve saper fare dei programmi coraggiosi di riforme. Il *tempo è superiore allo spazio* (Cf nn. 222-225), afferma Francesco, per sottolineare che la dimensione trascendente, i valori, i progetti a lunga scadenza non si possono sacrificare ai risultati immediati, secondo una logica clientelare: io ti do, tu mi dai.

b. **La laicità:** intesa nel senso positivo, cioè muoversi tutti, credenti e non credenti, o di altre professioni religiose, verso quanto ci unisce, per crescere in un'unità sempre maggiore, sacrificando, se è necessario anche una parte della nostra identità. Anche in questo caso il riferimento è a un fortunato *slogan* che dà il titolo ad un altro paragrafo del documento: *L'unità prevale sul conflitto* (Cf. nn. 226-230).

c. **Il bene comune:** perché la politica mantenga sempre la sua bontà non deve mai distorcere lo sguardo dal bene comune, il faro che dovrebbe guidare l'agire politico. Questo non significa calpestare gli interessi personali, ma farli rientrare in un progetto più grande. Nel bene comune è compreso anche il bene del singolo, altrimenti non sarebbe comune: *Il tutto è superiore alla parte* (Cf nn. 234-237), perché nel tutto inteso come comune e bene, c'è anche la parte.

d. **Lo spirito di servizio:** mettersi al servizio della cosa pubblica significa affrontare i problemi reali della gente, non illuderli con promesse irrealizzabili, anche se spesso la gente vuole essere illusa, e sa benissimo che le promesse non verranno mai realizzate, ma vuole sentirsele dire lo stesso, vuole sognare, anche se poi, quando "cade" si arrabbia con chi l'ha illusa. *La realtà è più importante dell'idea* (Cf nn. 231-233) perché il cittadino vive nella realtà, deve scontrarsi con il mondo reale: famiglie con difficoltà, lavori pagati poco e a tempo determinato...

### Lezione X: Giustizia e misericordia

La seconda proposta di azione per cercare di dare una nuova direzione all'agire politico, e su cui papa Francesco insiste fin dall'inizio del suo pontificato, specialmente durante l'anno giubilare 2015-2016, è il rapporto tra giustizia e misericordia.

Nell'agire pubblico queste due dimensioni devono sussistere insieme, non si può costruire una società solo facendo riferimento alla giustizia e nemmeno solo sulla misericordia. Entrambi si integrano a vicenda.

Se la prima, la giustizia, rischia di diventare una fredda applicazione della legge, che punisce il male dopo che è stato commesso, la misericordia corre il rischio contrario di trasformarsi in una sanatoria a buon prezzo. Entrambi si completano a vicenda: la giustizia è il primo gradino dell'amore-misericordia e questa non si traduce solo nel perdono del male commesso, ma anche un invito a prevenirlo e a evitarlo. Se la giustizia dà a ciascuno ciò che è giusto: chi ha sbagliato deve pagare, la misericordia, dopo questo primo passaggio, cerca di far incontrare la vittima con il carnefice e insieme andare oltre al male commesso.

L'obiettivo, che già proponeva san Paolo VI, è quello di costruire una civiltà dell'amore; una civiltà dove si costruiscono relazioni autentiche, dove ogni cittadino sente il dovere di partecipare alla vita politica, come una chiamata a donare un po' del proprio tempo per il bene della collettività, che poi si traduce anche nel bene proprio.